

IN UNA SITUAZIONE DI GRAVE CRISI ECONOMICA E MORALE

Festa della Liberazione dell'antifascismo e della democrazia

Un anno pieno di provocazioni fasciste. Il richiamo alla Costituzione e alla Resistenza. L'arrivo del Movimento Cinque Stelle e la necessità di un cambiamento

di Carlo Smuraglia

Il 25 aprile è sempre una grande Festa (della Liberazione), la più cara al cuore di tutti noi. Quest'anno, peraltro, il 25 aprile assume connotati del tutto particolari, andando al di là del ricordo e della memoria, per trasformarsi anche in un grande momento di impegno, per due distinte ragioni.

La prima è che nell'anno trascorso e soprattutto negli ultimi mesi, abbiamo assistito ad un crescendo di iniziative neofasciste, da quelle più squallide a quelle più "forti" e davvero insopportabili. Penso all'invasione di alcuni licei romani, penso a diverse manifestazioni di violenza, ma penso soprattutto all'infuata idea di dedicare un Sacrario a Rodolfo Graziani oppure a quella del tentativo di ricollocare a Brescia, in una piazza adiacente a Piazza della Loggia, una statua di netto aspetto e significato fascista; e penso ad un'altra, inconcepibile iniziativa, quella di far tenere una lezione agli allievi di una scuola militare da un fascista come Mario Merlino.

Tutto questo ci fa non solo riflettere e indignare, ma ci assegna il compito e il dovere di reagire con tutte le nostre forze, coinvolgendo i cittadini, le istituzioni, i partiti, in una grande operazione culturale e politica, che faccia finire questo scempio, che oltretutto è anche pericoloso per il futuro del Paese.

La seconda ragione di particolare

impegno, deriva dalla eccezionale situazione di crisi in cui si trova il nostro Paese; una crisi economica e sociale di estrema gravità, che si accompagna ad una altrettanto grave crisi della politica e della morale. Il

quadro che si presenta davanti a noi è davvero fosco; la situazione del Paese si è ormai trasformata in una vera emergenza sociale; la corruzione e la criminalità organizzata investono ogni settore della nostra



Nuovo Papa e nuovi Presidenti

Sarà forse un azzardo, ma qualche punto forte di evidenza ci fa sostenere che un suggestivo vento di “**Liberazione**” ha invaso nei giorni scorsi fondamentali istituzioni del Paese e oltre: Vaticano, Camera e Senato. Il Cardinal Bergoglio (subentrato al dimissionario Benedetto XVI), nominatosi Francesco I a dichiarare, così, a fuoco un’appartenenza e un’indirizzo schiettamente pauperistici quindi intesi a rivoltare l’intero assetto della Chiesa, ha mosso quel vento contro il drappello di “curiali” decisi a blindare nuovamente tradizione e interessi. Pietro Grasso, neo-Presidente del Senato e Laura Boldrini, neo-Presidente della Camera hanno fatto una vera e propria professione di fede alla Resistenza e dell’antifascismo nei discorsi di insediamento. Il primo puntando sulla lotta alla mafia e ricordando la figura della Costituente, da poco scomparsa, Teresa Mattei; la seconda in modo ancor più esplicito: *“In Parlamento sono stati scritti questi diritti, ma sono stati costruiti fuori da qui, liberando l’Italia e gli italiani dal fascismo. Ricordiamo il sacrificio di chi è morto per le istituzioni e per questa democrazia”*. C’è dunque da sperare, fragilissimo corso politico e zoccolo duro “curiale” permettendo.

società e distorcono l’economia del Paese; la politica non è riuscita, finora, a trovare risposte e soluzioni adeguate, non solo per i gravi problemi di cui ho detto, ma perfino per dare un assetto stabile alle isti-



tuzioni e garantire stabilità e governabilità.

In questa situazione di estrema incertezza e di grande precarietà, abbiamo il dovere di richiamarci ai valori ed ai principi della Costituzione, nata dalla Resistenza, ponendo al centro di ogni azione e di ogni richiesta il bene comune ed a fondamento del sistema il lavoro.

Come tutti sanno, un mese non esce il giorno stesso o, al massimo, il giorno dopo, come i quotidiani; i tempi di preparazione sono molto più lunghi, ovviamente; per cui mi trovo a scrivere questo articolo mentre ancora non si conosce quale tipo di governo avremo e gli sviluppi politici futuri. In queste condizioni, sarebbe sciocco fare previsioni; oltre tutto non spetta a noi dare indicazioni politiche e mostrare preferenze per questa o quella soluzione. C’è un solo punto sul quale possiamo esprimerci ed essere intransigenti, e cercherò di sintetizzarlo in poche parole: l’Italia ha *assoluto* bisogno di un governo in grado di prendere provvedimenti immediati e rigorosi per risolvere, o almeno cominciare a lenire, la grave emergenza sociale in cui versa il Paese, di emanare i primi provvedimenti di moralizzazione della politica e della vita pubblica in genere, di contrastare con forza ogni pericolo di deriva antidemocratica ed autoritaria. Abbiamo necessità di

istituzioni consapevoli del loro ruolo e in grado di riallacciare il rapporto di fiducia con i cittadini, da tempo andato in frantumi. Abbiamo necessità di un governo che non abbia timori o esitazioni nel dichiararsi *antifascista* e devoto ai principi e valori della Costituzione. Questi sono i punti fermi, per noi; e vorremmo davvero che essi cominciassero a delinearci concretamente quando festeggeremo il 25 aprile.

Abbiamo avuto, nel degrado generale, diversi segni positivi: si è costituito un Parlamento a seguito di libere elezioni, anche se con i limiti di una spregevole legge elettorale; abbiamo molte più donne e molti più giovani in Parlamento; abbiamo due Presidenze, di Camera e Senato, cui va l’ampia fiducia dei cittadini, per le loro qualità, per ciò che hanno fatto – finora – nella loro vita, per non provenire direttamente dalle file della politica; in varie occasioni, c’è chi ha cercato di supplire alle vistose carenze della legge elettorale, chiamando i cittadini ad esprimere la loro volontà a mezzo delle primarie.

Tutti fatti che dimostrano che *si può cambiare*, che il rinnovamento (che non è solo generazionale, ma di contenuti, di modi di essere della politica ed anche della vita nella società) è possibile; e dunque è evidente che occorre *partecipazione* da parte dei cittadini e un impegno

corale per uscire dalla crisi politica, economica e morale.

Certo, ci sono tanti aspetti del presente che preoccupano, nella consapevolezza che non si può andare avanti con milioni di disoccupati e di precari, con famiglie alla fame, con la perdita di professionalità e di prospettive, gravissima soprattutto per le generazioni più giovani, alle quali non si riesce a dare non dico (come si dovrebbe) certezze, ma neppure concrete speranze. E mentre questo accade e la crisi continua a mordere il tessuto economico e sociale del Paese, c'è in giro troppo egoismo, troppo individualismo, troppa volontà di pensare ai propri interessi ed al proprio partito piuttosto che al bene comune. C'è troppo desiderio di esibire i muscoli, com'è accaduto nella ben nota manifestazione, a Roma, del Pdl, piuttosto che ragionare, confrontarsi e capire che occorre pensare, prima di tutto, al Paese.

C'è anche qualcosa che colpisce e preoccupa, nonostante alcuni lati

chiaramente positivi: l'affermazione del gruppo "5 Stelle" ha portato in Parlamento una "classe" nuova ed inedita, sprovvista spesso di esperienze politiche, ma fortemente motivata. Fin qui, gli aspetti positivi, sui quali – oltre tutto – bisogna riflettere a fondo per ciò che significano. Ma poi preoccupa la struttura non democratica ed autoritaria del movimento, la mancanza di autonomia degli eletti, le vistose incertezze (per essere benevoli) che emergono sul piano politico, una complessiva volontà demolitrice, in cui sembra esserci poco spazio per la ricostruzione e la responsabilità. In che modo la presenza di gruppi così composti ed eterogenei potrà incidere sul Parlamento e sulla vita politica, è difficile da capire, almeno al momento. Tuttavia vogliamo essere ottimisti e confidare nel potere attrattivo e responsabilizzante che ha ogni organismo istituzionale, ma soprattutto il Parlamento. Se finirà per prevalere l'autonomia di giudizio e se l'esperienza parlamentare darà

frutti positivi, potremo avere – in definitiva – una ventata di aria nuova, che forse riuscirà a comprendere che il rinnovamento non presuppone soltanto rovine, ma esige anche volontà di ricostruire; e soprattutto di ricostruire nel confronto e nel contraddittorio con gli altri gruppi e gli altri partiti. Anche questa, dunque, è una grande scommessa che potrà risolversi nel bene o nel male, come tutte le scommesse. Noi, con l'ottimismo della ragione, puntiamo sul meglio, su ciò che di buono può fornire questa ventata nuova ad un sistema finora troppo ingessato; ma al tempo stesso vigileremo per evitare derive pericolose e preoccupanti. Ciò significa che non demonizzeremo nessuno, cercheremo il dialogo e il confronto, ma non tollereremo manifestazioni di simpatia per un passato nefando ed esigeremo rispetto per le istituzioni e per tutti coloro che pensano diversamente, che sono poi non solo i parlamentari, ma anche tanti cittadini.

Noi siamo, comunque, per ridare

COMMA 22

Raccomandata personale urgente alla Scuola di fanteria dell'Esercito italiano

Cara Scuola di fanteria dell'Esercito italiano, ti immagino come un luogo di assunzione di valori, prima ancora che di tecnica, tattica e strategia militare; come la fucina dove si forgia la moderna coscienza democratica dei militari, perché, come mi insegni, "l'ordinamento delle Forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica"; così recita – lo sai – l'articolo 52 della Costituzione.

Oggi chi ti ha tradito?

La fanteria è l'erede di una tradizione che ha contribuito a plasmare l'unità del Paese. Ricordi quei ragazzi, quasi tutti contadini,

chiamati al fronte da ogni parte d'Italia negli anni terribili della Prima guerra mondiale? Quei sardi, piccolletti, in prima linea davanti alle bionette austriache? Quella babele di dialetti che si intersecavano e si contaminavano nelle trincee? Ricordi quel sant'uomo, Papa Benedetto XV, che definì il conflitto "l'inutile strage"? Ricordi quelle centinaia di migliaia di ragazzi mandati al macello da uomini spesso irresponsabili, inetti o, peggio, criminali?

Oggi chi ti ha tradito?

E poi, dopo Caporetto, il Piave, i reduci, ecco all'orizzonte un orrore ancora più grande: la guerra scatenata da Hitler e da Mussolini. Gli uomini della fanteria, i tuoi uomini, a morire in Grecia, in Jugoslavia, in Africa, e poi tanti, troppi, fra i ghiacci del Generale Inverno, lì, per invadere un mondo lontano e sconosciuto, la Russia, a effimera gloria del Terzo Reich e di un impero di cartapesta. Non erano

forse fanti quelli dell'ARMIR? Oggi chi ti ha tradito?

Non erano fanti quelli della Divisione Acqui a Cefalonia? Giovani soldati, giovani ufficiali, con giovani finanzieri, giovani carabinieri e giovani marinai che si opposero al disarmo intimato dai tedeschi l'8 settembre. Lo sai: prima ingaggiarono per giorni e giorni aspri combattimenti, poi, dopo la resa, quei valorosi vennero sterminati.

Oggi chi ti ha tradito?

Cara Scuola di fanteria dell'Esercito italiano, ho letto sui giornali che nelle scorse settimane è avvenuta una lacerazione sanguinante: proprio da te, lì a Cesano, presso Roma, durante un convegno "storico", il signor Mario Merlino ha tenuto una "lezione", durante cui, a giudicare da quanto costui ha scritto sul suo blog, ha insultato i partigiani ed esaltato i combattenti repubblicani. Tu sai bene chi è quest'uomo: militante del



In Italia sono ancora molti gli episodi che vedono come protagonisti gruppi neofascisti

valore a parole come lavoro, solidarietà, dignità, spirito di servizio “vero”; siamo perché si taglino le spese della politica, ma al tempo stesso cessi lo scandalo dei dirigenti

privati e pubblici superpagati anche quando conducono la loro azienda al fallimento; insomma, siamo per il ritorno alla morale ed all’equità sia nella politica e nelle istituzioni, sia

nella società; siamo per incontri fecondi, sulle questioni più urgenti, tra partiti possibilmente rinnovati, escludendo comunque gli accordi sottobanco e le intese tra soggetti incompatibili proprio sul tema della legalità e della morale.

Tutto questo dobbiamo esprimere, con forza, il 25 aprile, facendone, certamente un giorno di festa, ma anche un giorno di riflessione e di coinvolgimento, di partecipazione, contro l’indifferenza, il distacco, la rassegnazione.

Quale che sia la situazione politica al momento della Festa della Liberazione, faremo in modo che alla doverosa memoria delle pagine più belle della nostra storia e all’altrettanto doveroso ricordo dei Caduti per la libertà, si unisca l’apertura di uno spiraglio *vero* verso un futuro diverso, più equo e solidale con le categorie più deboli e più esposte, più fondato, davvero, sul lavoro, come vuole la Costituzione; un futuro che dia adito finalmente a nuove certezze, a nuove speranze per chi soffre il peso della crisi, e per chi non ne può più di un sistema avvelenato ed incancrenito, dal quale il nostro Paese deve uscire nel nome dell’antifascismo e della democrazia. ■

Msi, poi in Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale, si infila nel Circolo anarchico 22 marzo, e da quel momento entra nella zona melmosa e oscura che avvolge i responsabili della strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969. Quell’aria irrespirabile, densa di provocatori, servizi segreti, bombaroli. E lorda del sangue di tanti innocenti. Sai che questo individuo è amico di Stefano Delle Chiaie ed è, in breve, un fascista.

Chi lo ha chiamato, ti ha tradito. Ha tradito l’Esercito, la Costituzione della Repubblica, tutti noi cittadini. Non solo io, ma Tu, cara Scuola, devi chiedere un atto riparatore. Devi far allontanare chi ha chiamato quel fascista. E lo deve fare, con te, il Ministero della Difesa, perché un ufficiale dell’Esercito italiano non solo non ha nulla da imparare da un fascista, ovviamente nemico della Resistenza, della Liberazione e della Costituzione, ma deve dirgli

di girare al largo dalle istituzioni repubblicane, con le quali non ha nulla a che vedere. Non basta: devi insegnare ai tuoi allievi qualcosa di essenziale e incancellabile; per esempio le lettere dei condannati a morte della Resistenza, come quella di Giordano Cavestro (Mirko), studente diciottenne fucilato per rappresaglia, che scrive: “La mia giovinezza è spezzata ma sono sicuro che servirà da esempio. Sui nostri corpi si farà il grande faro della Libertà”. Devi farlo, perché sai che la presenza di Mario Merlino è stata un oltraggio alla memoria di Mirko e dei tanti come lui.

Cara Scuola di fanteria dell’Esercito italiano, fra poco è il mio compleanno. Vorrei festeggiarlo serenamente. Io sono nato il 25 aprile 1945. Tutti siamo nati il 25 aprile 1945. Tua affezionatissima

Zazie